

L'UOMO E LA VITA UMANA

La vita è un valore in se stesso superiore alle possibilità dell'intelligenza dell'uomo ed alle esigenze scientifiche di tipo strumentale ed investigativo. Questa verità va protetta filosoficamente, teologicamente, deontologicamente, culturalmente. *Non tutto quello che è possibile fare è lecito a farsi sulla vita.* La sua dignità è più importante del potere di intervento dell'uomo (sulla sua vita e sulla vita umana in genere). In questa tesi vogliamo mettere in risalto il valore della vita e i limiti di intervento umano relativi alla vita, facendo ricorso anche alla ricchezza del magistero cattolico, nel caso di specie l'*Evangelium vitae* di Giovanni Paolo II.

4.1. La sacralità della vita

La vita è un bene fondamentale dell'uomo e per l'uomo, nonché una dignità inconfutabile. questa realtà è condivisa anche dalle bioetiche di ispirazione laica. Tuttavia la vita contiene un'altra qualità che impone all'uomo di fermarsi, per non scantonare nello strumentalismo scientifico ed ideologico: **è la sacralità della vita.**

Che cosa si intende per sacralità della vita? Dal punto di vista concettuale comprende l'idea della vita come bene fondamentale e l'idea di dignità della vita come realtà inconfutabile, ma non certo si può esaurire in queste nozioni. L'attributo di sacro dato alla vita richiama, in realtà, una **dimensione trascendente all'uomo**. In realtà, quando alla vita viene dato l'attributo di sacro, si vuole sostanzialmente intendere che la vita stessa è un dono la cui origine non va ricercata nel contesto umano, ma lo supera. La vita è un dono che l'uomo riceve e di cui è il diretto responsabile nella sua valorizzazione, uso, custodia, espressione. *La vita è un dono che l'uomo riceve ed è un impegno che egli assume con se stesso, con colui che gli ha fatto tale dono e con tutto ciò che costituisce il contesto della vita: l'ambiente esistenziale e tutto ciò che si relaziona con la vita e pone la vita in relazione.*

Per la religione cattolica l'uomo è creato da Dio ed è l'essere che Dio ha voluto per sé per costruire una relazione di comunione fondata sulla libertà di dono, quella di Dio, e la libertà di risposta, quella dell'uomo. È l'uomo che manifesta la potenza creatrice di Dio. È la persona umana il luogo privilegiato in cui Dio si manifesta e si rivela, avendo creato l'uomo a sua immagine e somiglianza (essere, dimensione ontologica) ed avendo chiamato l'uomo alla realizzazione compiuta di detta immagine (dover essere, dimensione morale). Da tutto questo, ciò che deriva è: **la vita appartiene all'uomo in senso stretto, ma viene consegnata all'uomo da Dio.**

4.2. La sacralità della vita nella *Evangelium vitae*

Un'affermazione molto importante circa la sacralità della vita è contenuta nell'enciclica EV n. 2, in cui si dice:

L'uomo è chiamato ad una pienezza di vita che va ben oltre le dimensioni della sua esistenza terrena, poiché consiste nella ***partecipazione alla vita stessa di Dio***.

L'altezza di questa vocazione soprannaturale rivela la grandezza e la preziosità della vita umana anche nella sua fase temporale. La vita nel tempo, infatti, è condizione basilare, momento iniziale e parte integrante dell'intero e unitario processo dell'esistenza umana. (...)

Nello stesso tempo, proprio questa chiamata soprannaturale sottolinea la relatività della vita terrena dell'uomo e della donna. Essa, in verità, non è una ***realtà*** ultima, ma ***penultima***; è comunque una realtà sacra che ci viene affidata perché la custodiamo con senso di responsabilità e la portiamo a perfezione nell'amore e nel dono di noi stessi a Dio e ai fratelli.

Pur tra difficoltà e incertezze, ogni uomo sinceramente aperto alla verità e al bene, con la luce della ragione e non senza il segreto influsso della grazia, può arrivare a riconoscere la legge naturale iscritta nel cuore (cfr. Rm 2,14-15), il valore sacro della vita umana dal suo primo inizio fino al suo termine, ed affermare il diritto di ogni essere umano a vedere sommamente rispettato questo suo bene primario.

Il testo dell'enciclica che abbiamo riportato non affronta, come si può ben vedere, in modo diretto la tematica della sacralità della vita, tuttavia ci introduce all'approfondimento per i preliminari che ci offre relativi al rapporto *dono di Dio ed impegno dell'uomo* . La sacralità della vita incomincia ad essere intravista per il fatto che ***Dio affida la vita all'uomo e questi risulta come suo fiduciario*** per l'impegno della custodia del dono ricevuto. Ovviamente il dono ricevuto e custodito *non* suggerisce all'uomo *un'idea di staticità ma di dinamicità*, poiché l'uomo è chiamato ad un compito di perfezionamento del dono ricevuto.

Un altro concetto espresso nello stesso testo è che ***la sacralità della vita è iscritta nella sua natura***; per questo ***può essere percepita attraverso il lume della ragione***. Con queste affermazioni ancora una volta si ribadisce la possibilità data alla ragione umana di conoscere la Legge eterna di Dio, di indicare la giusta direzione da seguire nel libero agire e di scoprire il sapiente disegno del creatore (cfr VS 35.53).

Il testo che stiamo esaminando fa riferimento alla caratteristica peculiare della Legge naturale, cioè la sua universalità, la quale essendo iscritta nella natura razionale della persona, si impone ad ogni essere dotato di ragione, ad ogni essere vivente nella storia. Dunque il lume naturale della ragione, aiutato dalla grazia, scorge *il valore sacro della vita*, che oggi in modo particolare *sembra essere stato eclissato*. Come mai? A questa domanda l'enciclica risponde ai numeri 11 e 22.

In particolare il n. 22 dell'enciclica individua *la causa fondamentale dell'eclissarsi del valore sacro della vita*:

Quando viene meno il senso di Dio, anche il senso dell'uomo viene minacciato e inquinato, (...). L'uomo non riesce più a percepirsi come misteriosamente altro rispetto alle diverse creature terrene; egli *si considera come uno dei tanti esseri viventi*, come un organismo che, tutt'al più, ha raggiunto uno stadio molto elevato di perfezione. Chiuso nel ristretto orizzonte della sua felicità, si riduce in qualche modo a *"una cosa"* e non coglie più il carattere trascendente del suo esistere come uomo. Non considera più la vita come uno splendido dono di Dio, una realtà "sacra" affidata alla sua responsabilità, e quindi alla sua amorevole custodia, alla sua venerazione. Essa diventa semplicemente "una cosa", che egli rivendica come sua esclusiva proprietà, totalmente dominabile e manipolabile.

Nel testo il Papa afferma che ***la motivazione dell'eclissarsi della sacralità della vita è di natura religiosa***. Infatti la desacralizzazione della vita è connessa con una certa razionalità tecnico-scientifica, responsabile di non riconoscere la presenza di Dio, la sua azione creatrice, e per questo non pone l'uomo nella coscienza profonda della sua alterità rispetto alle cose. In questa logica l'uomo perde il suo carattere trascendente, cioè smarrisce l'autenticità della sua dignità personale, dignità da intendersi solo e sempre come fine e mai come mezzo.

È proprio la distanza ontologica fondamentale che pone l'uomo al di sopra delle cose che hanno solo il significato di "mezzo". Quando l'uomo dimentica di avere avuto una vita come dono, e di doverla rispettare e prendersene cura solo e sempre come fine, la vita diventa proprietà esclusiva, totalmente dominabile e manipolabile, fino a scantonare nella bassezza di strumentalità, di mezzo.

Un passaggio decisivo circa la sacralità della vita lo si riscontra al numero 39 dell'*Evangelium vitae*:

La vita dell'uomo proviene da Dio, è il suo dono, sua immagine e impronta, partecipazione del suo soffio vitale. Di questa vita, pertanto, Dio è l'unico signore: l'uomo non può disporne. Dio stesso lo ribadisce a Noè dopo il diluvio (...) (Gn 9,5). Il testo biblico si preoccupava di sottolineare come la sacralità della vita abbia il suo fondamento in Dio e nella sua azione creatrice: perché ad immagine di Dio egli ha fatto ogni uomo (Gn 9,6). La vita e la morte dell'uomo sono, dunque, nelle mani di Dio, in suo potere.

Qual è dunque il fondamento della sacralità della vita dell'uomo, cioè della persona umana? È un'affermazione di carattere teologico che si fonda su due punti essenziali:



la vita proviene da Dio e porta impressa in sé la sua immagine;



la vita umana appartiene a Dio e non all'uomo: egli ne è il signore assoluto.



L'uomo, destinatario di questo dono, non può disporne a proprio criterio e piacimento. È solo amministratore e non proprietario.

A ribadire questi argomenti fondamentali torna il numero 53 del documento pontificio, che dice: “La vita umana è sacra perché, fin dal suo inizio, comporta l'azione creatrice di Dio e rimane sempre in una relazione speciale con il Creatore, suo unico fine. Solo Dio è il signore della vita dal suo inizio alla sua fine”. La chiarezza di quest'affermazione ci risparmia da ogni ulteriore spiegazione.

4.3. L'inviolabilità della vita

È un secondo tema affrontato dall'enciclica strettamente connesso a quello della sacralità della vita. Al n. 5 è espressamente detto: “La presente enciclica (...) vuole essere, dunque, la riaffermazione precisa e ferma del valore della vita umana e della sua inviolabilità”.

La stretta connessione tra la sacralità e l'inviolabilità della vita è invece descritta al n. 40, in cui le due nozioni sono poste e descritte in termini causali:

Dalla sacralità della vita scaturisce la sua inviolabilità, inscritta sin dalle origini nel cuore dell'uomo, nella sua coscienza (...) nel profondo della sua coscienza e diviene sempre richiamato alla inviolabilità della vita – della sua vita e di quella degli altri –, come realtà che non gli appartiene, perché è proprietà e dono di Dio Creatore e Padre.

Il comandamento relativo all'inviolabilità della vita umana risuona al centro delle Dieci parole dell'alleanza del Sinai (cfr. Es 34,28). Esso proibisce, innanzitutto, l'omicidio: non uccidere (Es 20,13); non far morire l'innocente e il giusto (Es 23,7); ma proibisce anche ogni flessione inflitta all'altro (Es 21,12-27). (...)

Ma il messaggio complessivo, che spetterà al Nuovo Testamento di portare alla perfezione, è un forte appello al rispetto dell'inviolabilità della vita fisica e dell'integrità personale, ed ha il suo vertice nel **comandamento positivo che obbliga a farsi carico del prossimo come di se stessi**: amerai il tuo prossimo come te stesso (Lv 19,18).

La sacralità della vita è, dunque, la fonte e il fondamento dell'inviolabilità e costituisce un imperativo di diritto naturale che l'uomo avverte nella sua coscienza. Questo *imperativo è formulato in termini negativi attraverso la proibizione*, ma porta con sé una positività di fondo che l'uomo è chiamato ad avvertire e a tendervi: la perfezione, che comporta l'amore per sé e per gli altri, massima espressione del rispetto della sacralità e di inviolabilità della vita.

Il numero 53 dell'enciclica chiarisce la motivazione della connessione tra sacralità ed inviolabilità della vita. È detto:

Dio si proclama signore assoluto della vita dell'uomo (...). La vita umana presenta, pertanto, un carattere sacro e inviolabile, in cui si rispetti all'inviolabilità stessa del creatore.

La radice prima della spiegazione radicale dell'inviolabilità della vita umana si trova in Dio, il quale ha fatto l'uomo a sua immagine e somiglianza. Il fondamento della giustificazione di questa sacralità-inviolabilità della vita non riposa sul fatto che la vita umana sia una vita e basta, ma che **la vita umana è una vita che porta la dignità della persona umana, creata ad immagine e somiglianza del suo creatore**, il quale ne ha fatto dono all'uomo. E se la persona è sacra ed inviolabile, per partecipazione è sacra e inviolabile anche la vita fisica.

4.4. Quale autorità dell'uomo sulla vita sacra e inviolabile?

Le scoperte nuove della biologia hanno permesso all'uomo di entrare in *una nuova epoca ebbra di potere*, in cui è stato possibile poter entrare nelle leggi della natura e di manipolare il mondo; ma la manipolazione del mondo è sfociata ben presto nella manipolazione dell'uomo da parte dell'uomo, che lo ha reso capace di giungere sino ai processi vitali della vita nel suo nascere e nel suo morire. Tutto questo ha accresciuto nell'uomo **la grave responsabilità che lo investe quando si rapporta nei confronti della vita umana** e lo chiama ad avere sempre la lucidità di **rendersi conto che tale vita umana appartiene sempre ad una persona**. Pertanto è vita personale umana, esosa di rispetto.

Ci chiediamo: cos'è la vita umana? La riflessione razionale risponde: è un bene, un valore. La riflessione alla luce della fede risponde: è un grande dono che Dio fa all'uomo. Se la vita umana è un dono e una responsabilità per l'uomo, qual è il fondamento e il contenuto della responsabilità dell'uomo nei confronti della vita?

Il fondamento si situa nell'uomo stesso secondo il progetto di Dio, il quale lo ha creato a sua immagine e somiglianza e lo ha posto nel mondo della creazione come signore. Come va intesa questa signoria dell'uomo? In tre ambiti precisi: sul mondo *infraumano* ("soggiogate la terra", Gn 1,28); sulla *procreazione* o diffusione della vita ("siate fecondi"); *su se stesso* (l'uomo è in mano al suo consiglio GS 17, si autodetermina). Passiamo a rassegna brevemente questi tre settori.

1.4.1. La signoria sul mondo infraumano.

L'enciclica EV ne parla al n. 22 e la descrive come una signoria consistente nella partecipazione dell'uomo alla signoria che Dio ha sulle cose; una signoria che si esercita come

dominio sulla terra e su ogni vivente; una signoria che ha un limite etico attraverso cui l'uomo non si pone secondo un potere assoluto di dominio di libertà, abusando, ma in termini di ministerialità di fronte alla vita.

Sul mondo infraumano l'uomo ha un dominio pieno, poiché il mondo è stato posto da Dio a servizio dell'uomo in risposta alle sue esigenze di vita. In tal senso il mondo si presenta agli occhi dell'uomo come un universo di mezzi, il cui uso è giustificabile a motivo delle necessità dell'uomo. Al di fuori di queste necessità l'uomo abusa di quegli stessi mezzi. A conferma di quest'ultima espressione vi è la grande responsabilità che l'uomo ha circa l'ecologia: egli è tenuto a rispettare l'ambiente della vita con le leggi che la regolano.

4.4.2. La signoria sulla vita umana

È l'enciclica *Evangelium vitae* che ne parla al n. 52 affermando che l'uomo è re e signore non solo delle cose, ma anche ed anzitutto di se stesso e, in un certo senso, della vita che gli è stata donata, e che trasmette attraverso l'opera generatrice compiuta nell'amore coniugale secondo progetto divino. Tuttavia la sua signoria non è assoluta ma ministeriale, perché è riflesso reale della signoria unica e infinita di Dio. Ciò comporta per l'uomo viverla con sapienza e amore, partecipando alla sapienza e all'amore incommensurabili di Dio. Ciò è possibile obbedendo alla sua legge santa.

Dunque ***l'uomo*** non è padrone assoluto o arbitro insindacabile, ma ***ministro di Dio***. La natura propria della signoria dell'uomo sta nel dono: **è signore per dono.** Tale signoria donata presenta tre caratteristiche:

- ***una signoria ad immagine di Dio***: non può essere arbitro assoluto sul mondo e sulle cose; può e deve esserlo solo subordinatamente a Dio e al suo disegno;

- ***una signoria ministeriale***: l'uomo è signore unicamente e nella misura in cui si fa ministro del disegno della creazione stabilito dal Creatore. Suo compito specifico è individuare il progetto di Dio e rispettarlo nella sua configurazione e valorizzazione;

- ***una signoria nel rispetto della legge naturale***: chiede all'uomo di rispettare in modo intelligente responsabile delle strutture, il dinamismo delle finalità della natura umana e della natura della persona umana.

4.5. I criteri etici per l'intervento sulla vita umana

Da quanto abbiamo detto si è potuto comprendere che *l'uomo non riceve in modo del tutto passivo l'impegno di vivere la vita, ma esprime una sua specifica signoria che gli dà la possibilità di poter intervenire anche sulla vita umana, ma solo ed unicamente in termini ministeriali,* vale a

dire a servizio del valore e della dignità della vita umana. Ci domandiamo: quali sono i criteri morali per guidare rettamente il ministero della signoria dell'uomo sulla vita umana?

Si tratta di criteri generali ma non generici perché offrono chiarezza metodologica per una serie di applicazioni in problematiche specifiche concrete nell'ambito bioetico. Li elenchiamo di seguito:

a. ***L'intervento***: è la prima esigenza comportamentale. Stabilisce il tipo di intervento da adottare in una specifica situazione, avendo cura di adottare quelli che non sono intrinsecamente disordinati, cioè non rispondenti alla dignità della persona umana, e pertanto intrinsecamente immorali. La chiarezza di questa verità deve precedere l'analisi delle finalità, dei mezzi e delle circostanze.

b. ***Le finalità***: vanno individuate nella loro identità, cioè se si pongono a favore o contro l'uomo. Ebbene, le finalità legittime, quelle che servono un uomo nella sua dignità sono ***la difesa e la promozione della vita umana***, tanto singola quanto sociale, proprio perché l'uomo essendo essenzialmente un essere sociale, ha ripercussioni sulla comunità del suo stato di salute o di malattia di peggioramento di miglioramento. L'uomo è tenuto alla salute di sé e dei membri della comunità.

c. ***I mezzi usati***: quest'aspetto risponde all'interrogativo sul perché e sul come dell'intervento pensato e dei mezzi scelti da parte dell'uomo a fronte di una situazione specifica. Non di poco conto è questo aspetto, perché può dare un colore morale diverso ad un tipo specifico di situazione consumata.

- a. Secondo l'uomo secolarista l'attenzione ai mezzi usati non deve avere molto spazio, e peggio ancora una significazione di ordine morale, perché nel momento specifico dell'azione e nella situazione in cui si trova ***è l'uomo la misura assoluta delle sue scelte***, le sue intenzioni soggettive e il criterio di moralità.
- b. Per l'uomo tecnologico, invece, l'attenzione si sposta più sull'efficientismo, per cui ***valgono più i risultati che si vogliono ottenere e tecnicamente raggiungibili***, alla significazione morale dei mezzi scelti.

La precisazione che ci sentiamo di fare circa la liceità dell'agire morale dell'uomo è che la condizione indispensabile perché il progresso scientifico possa qualificarsi come umano in senso completo passa attraverso il rispetto delle modalità morali, ossia dei mezzi moralmente legittimi, per la semplice ragione che il fine non giustifica i mezzi, e che tutto il possibile ed il fattibile non è moralmente giustificabile.

SGUARDO SPECIFICO SULLA COPPIA IN VISTA DELLA PROCREAZIONE ASSISTITA

- ▶ I fatti della biologia devono essere **interpretati in riferimento alla persona e all'amore fecondo della coppia umana**.
- ▶ Gli interventi sulla procreazione trovano la loro regola di moralità, nel **rispetto della verità integrale** del generare umano.
- ▶ Il procreare umano è una **realtà infinitamente più ricca e complessa** della riproduzione animale.
- ▶ A essere normativa è la **natura personale** dell'uomo, in quanto creatura razionale, nella **totalità unificata di anima e di corpo**, cioè «anima che si esprime nel corpo e corpo informato da uno spirito immortale». *(Familiaris Consortio, n. 11).*
- ▶ La norma etica è da leggersi nella stessa natura personale dell'uomo, «nell'unità delle sue inclinazioni di ordine sia spirituale che biologico e di tutte le altre caratteristiche specifiche necessarie al perseguimento del suo fine». *(Veritatis Splendor, n. 50).*
- ▶ **Il senso ultimo del procreare umano, l'inviolabile *bonum humanum* della procreazione, consiste nella connessione fra la trasmissione della vita e l'amore coniugale, in quanto amore personale, fecondo e incarnato.**
- ▶ **La generazione della persona non può essere assimilata alla produzione di un oggetto, ma si situa nell'ordine del creare e si colloca non tanto fra le cose che la persona fa, ma tra le cose che esprimono l'essere stesso della persona che agisce.**

«L'origine di una persona umana è in realtà il risultato di una donazione. Il concepito dovrà essere il frutto dell'amore dei suoi genitori. Non può essere voluto né concepito come il prodotto di un intervento di tecniche mediche e biologiche: ciò equivarrebbe a ridurlo a diventare l'oggetto di una tecnologia scientifica. Nessuno può sottoporre la venuta al mondo di un bambino a delle condizioni di efficienza tecnica valutabili secondo parametri di controllo e di dominio».

(Donum Vitae, II, B, 4c)

- ▶ **Generare un figlio significa fare un atto di fede nella vita e nella sua verità più profonda.**
- ▶ **Una chiusura pregiudiziale alla generazione comporta negare fiducia alla vita considerandola come non degna di essere vissuta e quindi di essere trasmessa.**
- ▶ **Questo atto di fiducia comporta anche accettare il figlio senza nessuna condizione: la fecondità umana è accoglienza che fa vivere l'altro così come egli è.**

- ▶ **La fecondità umana è coinvolgimento delle persone in atteggiamento di accoglienza; nella procreazione si richiede il dono reciproco delle libertà personali del padre e della madre.**

«Essi non si sono cercati fin dall'inizio, si sono invece prima di tutto trovati. Soltanto ricordando questo originario e sorprendente evento, essi possono e devono poi anche cercarsi, volersi, amarsi, in un senso che non è più psichico, ma libero e spirituale».

ANGELINI G., *Il figlio. Una benedizione, un compito*, Milano 1991, 171

- ▶ **La procreazione di una nuova persona avviene nel contesto dell'amore coniugale come frutto e segno della mutua donazione personale degli sposi, del loro amore, della loro fedeltà.**
- ▶ **L'atto procreativo è posto da due persone che diventano per amore *una caro, una persona coniugalis*, per cui non può mai essere ridotto ad atto puramente fisico: infatti, si genera con il corpo, con l'intelletto e la volontà, con il desiderio e l'accoglienza.**
- ▶ **La connessione della genealogia della persona con l'amore coniugale si attua per mezzo dei gesti coniugali che di quell'amore sono il simbolo e l'incarnazione.**
- ▶ **Criterio cardinale di giudizio etico è il rispetto dell'inscindibile legame fra dinamiche procreative e dinamiche unitive dell'atto sessuale.**

«Salvaguardando ambedue questi aspetti essenziali, unitivo e procreativo, l'atto coniugale conserva integralmente il senso del mutuo e vero amore e il suo ordinamento all'altissima vocazione dell'uomo alla paternità». (Humanæ Vitæ, n. 12).

- ▶ **«La procreazione è privata dal punto di vista morale della sua perfezione propria quando non è voluta come il frutto dell'atto coniugale e cioè del gesto specifico dell'unione degli sposi».** (Donum Vitæ, II, B, 4).
- ▶ **Il *telos* dell'atto generativo non è la trasmissione di una vita qualsiasi, ma di una vita umana. L'uomo non può nascere secondo una logica di produzione meramente biologica, né tutte le tecniche utilizzate per gli animali sono trasferibili alla generazione umana.**
- ▶ **Il *telos* dell'atto generativo è nella nuova persona che trae origine dal noi coniugale: la totalità della coppia si apre alla generazione di una nuova persona. Con la fecondità fisica si procrea *QUALCUNO* e non *qualcosa*, si pone in essere una nuova libertà.**
- ▶ **Il procreare è cooperazione al creare di Dio, è «realizzare lungo la storia la benedizione originaria del Creatore, trasmettendo nella generazione *l'immagine divina* da uomo a uomo».**

(Familiaris consortio, n. 28 Evangelium Vitæ, n. 43).

- ▶ **Dall'atto procreativo si originano le relazioni parentali: il figlio è il frutto dell'amore della coppia, è chiamato dal desiderio di paternità e di maternità ed è accolto in seno ad una famiglia.**
- ▶ **Sono relazioni interpersonali che investono la persona a tutti i livelli e che devono essere salvaguardate per la crescita armoniosa ed equilibrata della persona.**
- ▶ **Il figlio ha diritto ad essere concepito, portato in grembo, messo al mondo ed educato nel matrimonio perché soltanto all'interno di una situazione familiare stabile egli può godere di quegli affetti e di quegli aiuti che gli permetteranno di sviluppare le sue potenzialità.**

«La tradizione della Chiesa e la riflessione antropologica riconoscono nel matrimonio e nella sua unità indissolubile il solo luogo degno di una procreazione veramente responsabile».
(*Donum Vitae, II, A, 1*).

- ▶ **Le nuove tecnologie dell'artificiale, permettono non solo di dominare, ma di intervenire all'interno, nell'intima struttura degli eventi naturali.**
- ▶ **Questa invasività dell'artificiale è una sfida alla riflessione etica che dovrà sempre più confrontarsi con la profonda trasformazione subita da un mondo tecnologizzato e affrontare nuove urgenze e nuovi problemi.** (Cfr. FAGGIONI M.P., *La vita fra natura e artificio*, in *Studia Moralia* 33 (1995) 333-375).
- ▶ **La comprensione della coppia naturale-artificiale operante nella morale cattolica non può ridursi a slogan semplicistici tipo "natura sì, artificio no", come ritengono alcuni bioetici laicisti.**
- ▶ **M. MORI, per esempio, ritiene che le diverse posizioni possano essere ricondotte alla contrapposizione fra:**
- ▶ **Primato della sacralità della vita: tipico dell'etica cattolica, che sottolineerebbe la rilevanza etica di una natura sacralizzata, in quanto creata da Dio con un ordine intrinseco intangibile, e limiterebbe gli interventi dell'uomo sulla vita a ciò che aiuta o corregge la natura: l'artificio riguarda solo la parte, mai il tutto della vita;**
- ▶ **Primato della qualità della vita: che caratterizzerebbe le etiche laiche, restringendo o annullando la differenza fra natura e artificio, estendendo la liceità dell'intervento umano alla vita assunta *in toto*. Sarebbe, pertanto, possibile piegare il dato di natura ai desideri umani e assoggetta tutta la vita umana alla competenza etica dell'uomo.**
- ▶ **Il criterio generale per giudicare la accettabilità etica di una certa tecnica di procreazione artificiale è che «il mezzo tecnico non deve essere sostitutivo dell'atto**

coniugale, ma deve configurarsi come una sua facilitazione o aiuto affinché esso raggiunga il suo scopo naturale». (*Donum Vitae*, II, B, 6).

- ▶ La norma morale si fonda sulla persona, perché il bene da perseguire o conservare è un *bonum humanum*, il bene colto dalla persona e nella persona come apertura alla piena autorealizzazione.
- ▶ Nell'ambito della trasmissione della vita umana, il *bonum humanum* essenziale e irrinunciabile è il rispetto del legame fra la procreazione e l'amore incarnato dei coniugi, unico contesto degno per il sorgere della persona.
- ▶ Le tecniche artificiali in senso stretto oscurano il senso e la dignità del procreare perché si sostituiscono ai genitori in quell'atto squisitamente umano che è il procreare così che, pur essendo efficaci dal punto di vista dell'effetto conseguito, si rivelano alla fine disumanizzanti.
- ▶ Tuttavia, il giudizio negativo sulla fecondazione artificiale non esclude «il ricorso a mezzi artificiali (*moyens artificiels*) destinati unicamente a facilitare l'atto naturale o a procurare ad un atto normalmente compiuto il raggiungimento del fine naturale». (PIO XII, *Discorso al IV Congresso dei Medici Cattolici*, in *AAS* 41 (1949) 560).
- ▶ Quando perciò la Chiesa si dichiara contraria alle tecniche di riproduzione artificiale, non proscrive qualunque tecnica, ma si riferisce a quelle tecniche «che dissociano la procreazione dal contesto integralmente umano dell'atto coniugale». (*Evangelium Vitae*, n. 14).
- ▶ Sembra utile la distinzione di A. Bompiani che propone di «parlare di procreazione tecnicamente assistita laddove si agisce per implementare eventi naturali, e di tecniche di riproduzione artificiale ove si sostituiscono, con l'opera umana, tempi che nel processo naturale non possono avvenire, o si adotta volontariamente un processo fecondativo artificiale, ancorché clinicamente non necessitato». (BOMPIANI A., *Bioetica dalla parte dei deboli*, Bologna 1994, 147, nota 1).
- ▶ «Il Magistero della Chiesa non interviene in nome di una competenza particolare nell'ambito delle scienze sperimentali; ma, dopo aver preso conoscenza dei dati della ricerca e della tecnica, intende proporre in virtù della propria missione evangelica e del suo dovere apostolico, la dottrina morale rispondente alla dignità della persona e alla sua vocazione integrale, esponendo i criteri di giudizio morale sulle applicazioni della ricerca scientifica e della tecnica, in particolare per ciò che riguarda la vita umana e i suoi inizi. Tali criteri sono il rispetto, la difesa e la promozione dell'uomo, il suo diritto primario e fondamentale alla vita, la sua dignità di persona, dotata di un'anima spirituale, di responsabilità morale e chiamata alla comunione beatifica con Dio». (*Donum Vitae*, Intr., 1).
- ▶ Saranno accettabili gli interventi che rispettano le dimensioni costitutive del procreare umano, soprattutto la sua relazione con l'amore incarnato degli sposi, e tutelano l'integrità e la dignità del concepito.

- ▶ **Non si dovrà quindi proscrivere qualsiasi aiuto tecnico soltanto perché artificiale, ma soltanto quelle procedure che si rivelano disumanizzanti.**
- ▶ **Indipendentemente dalle tecniche impiegate, esse ledono:**
 - **il nesso fra amore sponsale e trasmissione della vita, contraddicendo il senso del procreare come espressione dell'unità degli sposi (il figlio trae origine fuori della coppia);**
 - **oscurano la componente personale del generare (i donatori sono sconosciuti);**
 - **creano squilibri all'interno dei rapporti familiari dissociando gli elementi fisici, psichici e morali che li costituiscono.** (Cfr. *Donum Vitae* II, A, 1-2)
 -
- ▶ **Analogamente risultano eticamente inaccettabili:**
 - **l'istituzione di banche del seme e di ovuli finalizzata all'eterologa;**
 - **la maternità sostitutiva, anche se compiuta senza fini di lucro, comportante o meno l'impegno di gameti della madre sostitutiva.** (Cfr. *Donum Vitae* II, A, 3)
- ▶ **Non possono essere accettate quelle tecniche che, come la FIVET, intervenendo in modo drastico sullo svolgimento del processo generativo, lo collocano al di fuori del contesto della vita sessuale e amorosa della coppia, così che il momento propriamente fecondativo avviene *in vitro*, artificialmente dissociato dal momento unitivo.** (Cfr. *Donum Vitae* II, B, 5)
- ▶ **Sono ammissibili in linea di principio quelle tecniche che, come l'inseminazione artificiale, virtualmente rispettano l'integrità dell'atto coniugale nel suo duplice momento unitivo e procreativo. I due momenti sono separati nel tempo (come del resto accade in natura), ma restano in stretta connessione di significati e di intenzione.**
- ▶ **Sulla GITF e le tecniche analoghe ci sono invece pareri discordanti poiché non è sempre immediato scorgere dove finisce l'aiuto e dove inizia l'artificio disumanizzante.**
- ▶ **La verità antropologica del dono della vita impone che si ricorra a un seme proveniente da un atto sessuale finalizzato alla procreazione.** (Cfr. *Donum Vitae* II, B, 6)

Sorte degli embrioni soprannumerari

- ▶ Ferma restando la disapprovazione per le tecniche di FIV, ci si chiede quale debba essere il destino degli embrioni soprannumerari e congelati che la madre si rifiuta di accogliere, anche in gravidanze successive.
- ▶ Non si è ancora trovata una soluzione soddisfacente, ma, *esclusa ogni forma di commercializzazione*, si potrebbe pensare ad una adozione da parte di una coppia nella quale la moglie potrebbe condurre a termine la gravidanza.
- ▶ Non si ricadrebbe nell'eterologa perché nessuno dei due sposi avrebbe partecipato alla generazione ed essi si troverebbero così nella medesima posizione nei confronti del figlio.
- ▶ La madre adottiva non potrebbe essere assimilata ad una madre surrogata perché alla fine della gravidanza il bimbo resterebbe come figlio con la madre gestazionale.
- ▶ Il figlio non è un oggetto di cui entrare in possesso per cui non ha senso parlare di un diritto al figlio: si ha diritto alle cose e non alle persone e il figlio è persona e altro-da-sé. (*Cfr. Donum Vitae, II, B, 8*).
- ▶ Il bambino, con la sua presenza di persona, costringe i genitori a riconoscere il mistero della vita di cui l'uomo non è padrone. Il figlio chiede il rispetto dovuto alla libertà personale e obbliga i genitori a compiere quell'espropriazione di sé che conduce al "riconoscimento" di una presenza che li precede e li trascende e che è indisponibile.
- ▶ La coppia sterile ha il diritto di tentare tutte le vie lecite per avere un figlio, ma bisogna ricordarle che in ogni caso può attuare la sua fecondità attraverso l'adozione, l'affido e l'impegno per promuovere la vita. (*Cfr. Donum Vitae, II, B, 8*).
- ▶ La legge civile deve intervenire per regolare i comportamenti sociali anche in questo campo e con tanta più cura, quanto più rilevante è il bene da proteggere, la vita umana e la sua dignità. Si avverte tuttavia una grande incertezza nell'elaborazione legislativa su questi temi.

CONCLUSIONE

- ▶ **La posizione della bioetica cattolica sulla procreazione assistita si basa sul valore e la dignità della persona.**
- ▶ **Il giudizio morale sui singoli aspetti del problema non dipende da una concezione statica e sacrale della natura biologica, ma da una considerazione olistica dell'uomo, colto nella sua realtà complessa, corporea e spirituale.**
- ▶ **In una società democratica e pluralista ci sono molte opinioni e molti punti di vista, ma deve egualmente interrogare la ragione e la coscienza e chiedersi qual è il minimo etico al di sotto del quale si violano valori essenziali per ogni uomo.**
- ▶ **In questo campo il minimo etico irrinunciabile pare costituito dalla difesa dell'integrità e dell'identità dell'embrione e dalla difesa della famiglia come struttura sociale naturalmente connessa con la trasmissione e l'accoglienza della vita umana.**

L'etica non ostacola il progresso della medicina, ma le indica le giuste direzioni verso cui muoversi e i limiti oltre i quali non deve andare: la medicina non può diventare un sapere fine a se stesso, ma deve mettersi al servizio dell'uomo e quindi deve rispettare la dignità, la libertà, la verità integrale della persona.

Questo dovere diventa gravissimo quando si entra nel campo della trasmissione della vita.

(Donum Vitae II, 7).